



WALTER BERNASCONI

FIUME LAMBRO: STUDIO SULLA FAUNA ITTICA

Caratteristiche fisiche,
ambiente, ecologia



Parco Regionale
Valle del Lambro

il tuo parco

SOMMARIO

1	IL FIUME LAMBRO.....	3
2	IL PESCE: CARATTERISTICHE ANATOMICHE.....	4
3	ALBORELLA (<i>Alburnus alburnus alborella</i>).....	6
3.1	Ordine e famiglia	6
3.2	Caratteristiche fisiche.....	6
3.3	Habitat e ecologia.....	6
4	BARBO (<i>Barbus barbus plebejus</i>).....	7
4.1	Ordine e famiglia	7
4.2	Caratteristiche fisiche.....	7
4.3	Habitat e ecologia.....	7
5	CARASSIO (<i>Carassius carassius</i>).....	8
5.1	Ordine e famiglia	8
5.2	Caratteristiche fisiche.....	8
5.3	Habitat e ecologia.....	8
6	CARPA (<i>Cyprinus carpio</i>).....	9
6.1	Ordine e famiglia	9
6.2	Caratteristiche fisiche.....	9
6.3	Habitat e ecologia.....	9
7	CARPA A SPECCHI (<i>Cyprinus carpio speculis</i>).....	10
7.1	Ordine e famiglia	10
7.2	Caratteristiche fisiche.....	10
7.3	Habitat e ecologia.....	10
8	CAVEDANO (<i>Leuciscus cephalus cabeda</i>).....	11
8.1	Ordine e famiglia	11
8.2	Caratteristiche fisiche.....	11
8.3	Habitat e ecologia.....	11
9	LUCCIO (<i>Esox lucius</i>).....	12
9.1	Ordine e famiglia	12
9.2	Caratteristiche fisiche.....	12
9.3	Habitat e ecologia.....	12
10	LUCIOPERCA (<i>Stizostedion lucioperca</i>).....	13
10.1	Ordine e famiglia	13
10.2	Caratteristiche fisiche.....	13
10.3	Habitat e ecologia.....	13

11	PERSICO TROTA (<i>Micropterus salmoides</i>) – BLACK BASS, BOCCALONE	14
11.1	Ordine e famiglia	14
11.2	Caratteristiche Fisiche	14
11.3	Habitat e ecologia	14
12	PESCE GATTO (<i>Ictalurus melas</i>)	15
12.1	Ordine e famiglia	15
12.2	Caratteristiche Fisiche	15
12.3	Habitat e ecologia	15
13	PESCE PERSICO (<i>Perca fluviatilis</i>) - persico reale	16
13.1	Ordine e famiglia	16
13.2	Caratteristiche fisiche	16
13.3	Habitat e ecologia	16
14	SCARDOLA (<i>Scardinius erythrophthalmus</i>)	17
14.1	Ordine e famiglia	17
14.2	Caratteristiche fisiche	17
14.3	Habitat e ecologia	17
15	SILURO (<i>Silurus glanis</i>)	18
15.1	Ordine e famiglia	18
15.2	Caratteristiche fisiche	18
15.3	Habitat e ecologia	18
16	TINCA (<i>Tinca tinca</i>)	19
16.1	Ordine e famiglia	19
16.2	Caratteristiche fisiche	19
16.3	Habitat e ecologia	19
17	TROTA FARIO (<i>Salmo trutta fario</i>)	20
17.1	Ordine e famiglia	20
17.2	Caratteristiche fisiche	20
17.3	Habitat e ecologia	20

1 IL FIUME LAMBRO

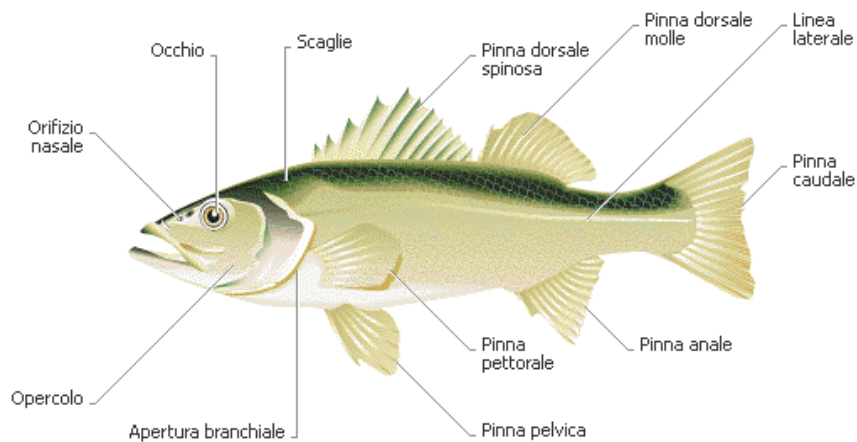
A piè del colle scorre il Lambro, limpidissimo fiume e benché piccolo, è capace di sostenere barche di ordinaria grandezza, il quale scendendo per Monza, di qui non lungi, si scarica nel Po.

Francesco Petrarca, 1353

Il fiume Lambro nasce in Valassina (comune di Magreglio – CO) in località Alpe del Piano Rancio ad un'altezza di 942m s.l.m. e, per una lunghezza di 130km, scorre fino ad immettersi nel fiume Po. Attraversa la Brianza, con tratti veloci ed irregolari, e tratti lenti e meandrici, i quali si riscontrano soprattutto nella parte del milanese e del lodigiano fino al grande fiume Po. Il suo nome ha origini latine, e tradotto significa "chiaro", cioè fiume dalle acque limpide. Nota interessante questa, dato che attualmente il significato sfugge molto alla realtà dato che il fiume Lambro, non presenta più questa caratteristica se non nella sola parte alta del suo corso. A partire dall'inizio del secondo dopoguerra, l'incremento dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, a maggior ragione in Brianza, e nel milanese, hanno portato ad un lento ma progressivo innalzamento dell'inquinamento atmosferico ma anche acquatico in quanto le industrie e gli scarichi urbani finivano direttamente nel fiume. Questo è un problema che non ha colpito solo il Lambro ma tutti i corpi d'acqua, piccoli o grandi che siano. Ma un fiume inquinato non vuol dire solo "non si può più fare il bagno", ma comporta una serie di conseguenze molto più importanti. Basti pensare che una piccola variazione delle caratteristiche chimico-fisiche dell'acqua può eliminare da quell'ambiente, le specie ittiche più sensibili all'inquinamento e questo, ha effetti non solo sulle specie direttamente interessate ma a tutta la catena alimentare, o meglio rete trofica. In quanto, se viene a mancare un anello, la catena può indebolirsi se non spezzarsi in casi più drastici. Ma nella maggior parte dei casi, non si parla di piccoli peggioramenti della qualità dell'acqua ma grandi problemi ambientali che in diverse zone hanno visto la scomparsa di specie molto più resistenti alla scarsa qualità dell'acqua. Questo è un concetto importante che richiede attenzione, un'attenzione che ha preso sempre più importanza e che sta entrando nella testa e nel cuore di molte persone grazie al lavoro svolto ed all'impegno, mostrato dai diversi organi, privati e non, che hanno a che fare tutti i giorni con queste problematiche ambientali. Ogni problema può essere risolto, alcuni in tempi brevi, altri nell'arco di anni, attraverso una sempre maggiore attenzione verso la natura. Non si combatterà mai l'inquinamento con il solo lavoro di pochi, ma con collaborazione, cooperazione e impegno da parte di tutti possiamo far tornare a "respirare" i nostri fiumi o in linea più generale, il nostro mondo. Siamo sulla strada giusta...!?

Il Lambro, grazie al suo corso irregolare come già detto, con un'alternanza di zone a corrente forte, media e lenta, ha favorito il popolamento di numerose specie ittiche, di abitudini e caratteristiche molto differenti tra loro che si sono insediate al meglio lungo tutto il corso del fiume in base alle proprie esigenze. La fauna ittica ha una distribuzione che varia a seconda della morfologia e delle caratteristiche chimiche e fisiche dell'ambiente, creando una vera e propria zonazione che corrisponde all'habitat colonizzabile di ogni specie autoctona e alloctona. Bisogna però dire se si parla di presenze ittiche che, attualmente, non sono state più rinvenute catture, della specie *Lota lota* (Bottatrice), *Acipenser sturio* (Storione), *Thymallus thymallus* (Temolo) tra le più note ed altre si sono ridotte a pochi esemplari, come *Anguilla anguilla* (Anguilla).

2 IL PESCE: CARATTERISTICHE ANATOMICHE



Nel pesce, possiamo distinguere quattro regioni ben definite. La regione cefalica, quella branchiale, quella del tronco e quella caudale. Queste regioni formano il corpo dell'animale che, generalmente è fusiforme più o meno compresso ai lati. Gli organi adibiti alla locomozione sono le pinne (pinna caudale, pinna anale, pinne dorsali, pettorali e ventrali o pelviche), organi propulsori che non solo permettono al pesce di muoversi liberamente in acqua, ma anche di definire la direzione e la posizione da assumere. Il corpo è rivestito da una cute ricca di cellule che secernono muco, protetta da solide lamelle, le squame, parzialmente sovrapposte e di dimensioni e forme differenti da specie a specie. Le squame svolgono una funzione prevalentemente protettiva e possono essere distinte in due tipologie: quelle cicloidi, di forma tondeggianti e lisce, tipiche dei cipriniformi, e quelle ctenoidi, ruvide al tatto e tipiche dei perciformi.

Lungo i fianchi, generalmente ben visibile, corre una linea laterale, costituita da piccoli fori, che consentono al pesce di percepire le perturbazioni indotte nell'acqua da un corpo in movimento. La posizione della bocca, la sua obliquità e la sua apertura, può indicare le abitudini alimentari del pesce. In genere, i pesci che si nutrono a mezz'acqua o in superficie, hanno la bocca rivolta verso l'alto, mentre i pesci che si nutrono sul fondo, hanno una bocca rivolta verso il basso, dotata di barbighi, ricchi di terminazioni sensoriali che consentono di percepire anche i più piccoli movimenti di larve o piccoli molluschi spesso annidati sul fondo. Inoltre, una dentatura assente o presente, più o meno acuminata, ci permette di escludere o includere nella lista dei carnivori le diverse specie, ma va sottolineato il fatto che comunque, nei pesci in cui è assente, può essere sostituita da denti faringei, posti più all'interno, come nel caso di tutti i ciprinidi. L'udito è assicurato dall'orecchio interno che è in grado di percepire le variazioni acustiche trasmesse sotto forma di onde sonore che si propagano in acqua. Le narici sono un organo olfattivo molto importante e, bisogna ricordarlo, non sono adibite alla respirazione. Il pesce riesce a distinguere non solo l'odore del cibo, ma anche quello dei suoi simili e di tutti gli organismi che vengono a contatto con l'acqua. L'occhio del pesce ha un campo visivo decisamente ampio e ciò dipende dalla sua conformazione e dalla sua posizione. Qualsiasi movimento, anche se impercettibile, viene quindi facilmente percepito, dall'increspatura dell'acqua, alla piccola briciola di pane che cade in acqua.

Di seguito verrà riportata una sorta di “carta di identità” delle specie ittiche tuttora presenti, in diverse zone, lungo tutto il tratto del fiume Lambro.

Nell’elenco non appaiono le seguenti specie minori, seppur presenti nel fiume Lambro con popolazioni più o meno numerose:

- *Cobis taenia* (Cobite)
- *Padogobius martensi* (Ghiozzo)
- *Gobio gobio* (Gobione)
- *Lepomis gibbosus* (Persico Sole)
- *Cottus gobio* (Scazzone)
- *Rutilus rubilio* (Triotto)
- *Leuciscus souffia muticellus* (Vairone)

3 ALBORELLA (*Alburnus alburnus alborella*)

3.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi

Specie autoctona



3.2 Caratteristiche fisiche

Corpo piuttosto allungato coperto di squame argentee soprattutto sul ventre e sui fianchi, sul dorso possiamo avere una variazione dal grigio-argento al grigio-verdastro; testa piccola con bocca rivolta verso l'alto e occhi grandi, dal diametro superiore a quello della lunghezza del muso. Le pinne, chiare, tendono ad arrossire durante il periodo di riproduzione. Si stima che gli esemplari più grossi possano raggiungere anche i 15-16 cm ma mediamente le dimensioni si aggirano sui 10 cm.

3.3 Habitat e ecologia

È presente nei laghi e nei fiumi di tutta l'Italia settentrionale, ma assente nell'Italia meridionale e sulle isole ed introdotta da qualche anno in alcuni bacini dell'Italia centrale.

Predilige acque trasparenti, ben ossigenate e con temperature non troppo basse. È una specie abbastanza tollerante degli ambienti inquinati, caratteristica tipica comunque dei ciprinidi ed è per questo che è riuscita a resistere in ambienti fortemente inquinati, come lo era nel recente passato il fiume Lambro. La maturità sessuale dell' alborella arriva intorno ai due anni di vita e, durante il periodo riproduttivo, in primavera, si avvicina al litorale dove depone le uova su fondali ghiaiosi e poco profondi. È una specie fortemente gregaria, e nei grandi laghi può formare grossi gruppi che nuotano in prossimità della superficie alla ricerca prevalentemente di zooplancton specialmente d'estate, essendo molto attiva. L'alborella sta attraversando un periodo di crisi da diversi anni in tutto il suo areale, per motivi ancora non molto chiari. In alcuni laghi, come il Ceresio, Pusiano e il Montorfano, ai tempi ricchissimi di questa specie, è apparentemente scomparsa.

4 BARBO (*Barbus barbus plebejus*)

4.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi

Specie autoctona



4.2 Caratteristiche fisiche

Corpo robusto, slanciato e schiacciato verso la coda, coperto da squame dalla colorazione verde-grigiastra sul dorso, biancastra sul ventre e giallastra sui fianchi che presentano, come il dorso, punteggiatura nerastra. Le pinne pettorali, ventrali ed anali hanno una colorazione brunastra che si fa più vivace nella stagione riproduttiva. La testa è allungata, con un muso particolarmente appuntito, con occhi piccoli e bocca rivolta verso il basso, tipica dei pesci “di fondo”. Sono presenti anche due paia di barbigli, uno dei quali, situato agli angoli della bocca, è più lungo e sviluppato. Il barbo è un pesce di media grandezza e raggiunge i 60cm per un peso di 4kg. In casi rari può arrivare anche a misurare 80cm.

4.3 Habitat e ecologia

È presente in tutta la penisola, soprattutto nelle acque profonde dal corso veloce dei fiumi di pianura che hanno fondali sassosi o ghiaiosi, nella zona che gli ecologi chiamano “zona del barbo”. È ampiamente diffuso nel Lambro sub lacuale. Nei laghi si concentra specialmente alla confluenza degli immissari. Vive prevalentemente sul fondo dove, con l’ausilio dei barbigli, ricerca larve di insetti, molluschi e crostacei, di cui si nutre. È tendenzialmente gregario ed è spesso associato ad altri ciprinidi reofili. La maturità sessuale viene raggiunta dai maschi al terzo anno di vita e dalle femmine un anno più tardi. Il periodo di riproduzione ricade nei mesi tardo primaverili dove le femmine, seguite da gruppetti di maschi, risalgono i fiumi in cerca di fondali ghiaiosi dove deporre le uova.

5 CARASSIO (*Carassius carassius*)

5.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi.

Specie autoctona nella zona padano-veneta



5.2 Caratteristiche fisiche

Ha un corpo robusto, dorsalmente molto arcuato, compresso sui fianchi, che termina con una testa tozza, dal muso corto e dalla bocca di piccole dimensioni rivolta all'insù. In alcuni esemplari si nota una gibbosità in posizione posteriore al capo. La pinna dorsale fornita di un primo raggio spinoso è di solito più scura, rispetto alle altre pinne e la coda di colore grigio, ma possono a volte assumere colorazioni rossastre. Le squame hanno colorazione variante dal bruno-verdastro al rosso-brunastro sul dorso, argentea sui fianchi e sul ventre.

La specie non presenta dimorfismo sessuale, ma solo nel periodo riproduttivo, dove negli esemplari maschi compaiono i tubercoli nuziali. Generalmente il carassio ha dimensioni piccole, di lunghezza compresa dai 15 ai 25cm. Quando trova condizioni particolarmente favorevoli nel suo habitat ideale, può raggiungere e superare abbondantemente i 50cm e pesare fino a 3kg.

5.3 Habitat e ecologia

Vive generalmente negli stagni, nelle lanche, nelle cave, dove l'acqua è ferma, e ricca di vegetazione ma lo si trova anche in piccoli laghi e fiumi con corrente lenta. È un pesce che resiste fortemente al degrado ambientale ed all'inquinamento acquatico dell'ambiente in cui vive, ancora di più rispetto a tutti gli altri ciprinidi. La sua diffusione e la sua invasività sono spiegate, oltre alla capacità di sopravvivere ad ambienti inquinati, dalla sua tolleranza ad ambienti poveri di ossigeno. La maturità sessuale è raggiunta intorno al terzo anno di vita e durante il periodo di riproduzione che cade a fine primavera, inizio estate, le femmine depongono le uova in prossimità delle rive in acque basse e calde. In molti casi la ripartizione fra sessi non è uguale, in quanto si sono riscontrate più volte popolazioni di carassi quasi per la totalità composte da femmine. Un rapporto così diverso tra individui maschi e femmine, è da porre in relazione con una particolare strategia riproduttiva. Si sono studiati casi in cui, le femmine si uniscono alla frega di altri ciprinidi deponendo le uova sulla vegetazione, e queste, sono state in grado di svilupparsi anche senza fecondazione, ma solamente per semplice stimolazione da parte di gameti maschili di altre specie.

Un'altra curiosità per questa specie è la possibilità di formare ibridi in alcuni casi con la carpa, avendo lo stesso periodo di riproduzione, riconoscibili per squame meno marcate e la presenza di un solo paio di barbigli (la carpa ne ha due paia).

6 CARPA (*Cyprinus carpio*)

6.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi

Specie autoctona

6.2 Caratteristiche fisiche

Osservando il diverso aspetto che il *Cyprinus carpio* può assumere, si potrebbe dire che esistono tante carpe e non solo una in particolare. In realtà le



numerose selezioni naturali avvenute nel tempo hanno dato origine a esemplari di tipo diverso soprattutto per quanto riguarda le squame. La carpa comune (in figura), detta anche “regina”, ne è interamente coperta e di colorazione verde-grigiastro, olivastro o tendente al bruno sul dorso, mentre i fianchi sono generalmente dorati e il ventre giallastro o biancastro. Esistono altri tipi di carpe, ma è importante sapere che non costituiscono delle entità a se stanti. La carpa ha un corpo molto robusto, testa conica dal muso corto, occhi piccoli e labbra spesse che estroflette quando “setaccia” il fondale alla ricerca di cibo. La bocca è munita di due paia di barbigli. Le pinne sono bruno-grigiastre e talvolta presentano sfumature rossastre. Il dimorfismo sessuale è presente solamente nella stagione degli amori, quando sul capo e sulle pinne pettorali dei maschi compaiono caratteristici tubercoli nuziali. Poiché è un pesce molto longevo, e può raggiungere i 30 anni di età, le sue dimensioni variano molto, una carpa di quattro anni ad esempio misura circa 40cm per un peso di 1kg circa, mentre gli esemplari più anziani possono superare il metro di lunghezza e pesare fino a 30kg. Il record mondiale in peso, dichiarato, risulta essere di 39,5kg.

6.3 Habitat e ecologia

La carpa comune, è stata introdotta nel nostro paese dagli antichi romani, e si è adattata così bene nelle acque di tutto il territorio del nostro paese che da anni è entrata a far parte dell’ittiofauna italiana, assumendo così la dicitura di pesce autoctono.

La carpa predilige acque calme, anche stagnanti, di fiumi o di laghi, di canali e di tutti i corsi d’acqua dove l’acqua, non solo è piuttosto ferma, ma raggiunge temperature abbastanza elevate, con fondali fangosi, ricchi di vegetazione. Riesce a sopportare basse concentrazioni di ossigeno e risulta quindi essere un pesce molto resistente ed adattabile a possibili variazioni di fattori chimico-fisici dell’acqua. Solitamente le popolazioni tendono ad essere localizzate, e soprattutto in età giovanile gli individui preferiscono vita di gruppo. Questa specie è molto abitudinaria, caratteristica comune anche per altri ciprinidi, in quanto, va alla ricerca di cibo in determinate zone, solitamente le stesse, dove si nutre. La carpa setaccia la zona standosene sul fondo, estroflettendo le labbra e continuando ad aspirare e sputare il materiale depositatosi sul fondale che non è da lei apprezzato o non commestibile, come sassi e altri materiali inorganici, alla ricerca di piccoli invertebrati, frammenti di piante acquatiche e detriti vegetali. Tra il secondo e il terzo anno di età la carpa è in grado di riprodursi e le femmine sono in grado di depositare migliaia di uova, di un numero stimato intorno alle 100.000-200.000 uova per Kg di peso corporeo, nei pressi delle rive con abbondante vegetazione acquatica. Il periodo di riproduzione avviene da maggio a luglio, in acque dove la temperatura raggiunge i 18-20°C.

7 CARPA A SPECCHI (*Cyprinus carpio speculis*)

7.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi



7.2 Caratteristiche fisiche

Caratteristica che la contraddistingue con la carpa comune, è la presenza squame di diverse dimensioni, irregolarmente distribuite, che danno il nome a questa specie. Il colore è brillante con riflessi dorati. Valgono le stesse caratteristiche fisiche della carpa comune.

7.3 Habitat e ecologia

Il comportamento della carpa a specchi non differisce da quello della carpa comune, rispetto alla quale è considerata specie domestica ed è preferita quale specie di allevamento anche per l'accrescimento più rapido.

8 CAVEDANO (*Leuciscus cephalus cabeda*)

8.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi

Specie autoctona



8.2 Caratteristiche fisiche

Corpo piuttosto allungato, fusiforme e robusto, debolmente compresso ai lati, coperto da squame chiare, di color argento, con bordo scuro. La testa è grossa con il muso piuttosto corto e con la bocca dentata, leggermente rivolta verso l'alto. La livrea è piuttosto variabile da una località all'altra in rapporto alla natura del substrato, alla limpidezza dell'acqua ed all'esposizione alla luce. La colorazione del dorso è di solito grigio-bruna, i fianchi argentei, talvolta con riflessi dorati ed il ventre bianco. Le pinne sono grigie. Il cavedano può raggiungere dimensioni intorno ai 60cm e pesare più di 3 kg. Le taglie massime vengono raggiunte esclusivamente da individui cresciuti in ambiente lacustre.

8.3 Habitat e ecologia

Il cavedano vive nei fiumi a corrente media-debole e lo si può vedere facilmente lungo le rive dei laghi, in gruppi a volte numerosi. È tra i pesci d'acqua dolce più diffusi sul territorio nazionale, in quanto riesce a colonizzare i litorali profondamente modificati dall'uomo e adattarsi facilmente a condizioni ambientali sfavorevoli. Quando si sposta lungo le rive va alla ricerca di uova depositate da altri ciprinidi delle quali si nutre soprattutto in età giovane. Dato che è un predatore, durante il suo sviluppo passa da una dieta quasi esclusivamente composta da insetti acquatici, larve e piccoli pesciolini (avanotti), ad una dieta a base di pesci, sempre di dimensioni ridotte in quanto l'apertura della sua bocca non è molto grande, anche se rimane sempre un "opportunista alimentare" in quanto consuma tutto ciò che risulta essere disponibile al momento nel suo ambiente. I giovani, si muovono in gruppo alla ricerca di cibo, mentre gli individui più anziani hanno abitudini solitarie e si distribuiscono su tutta la colonna d'acqua. Il cavedano si riproduce tra maggio e giugno, talvolta anche in piena estate, in acque con temperature abbastanza basse. Proprio in questo periodo si riscontra un certo dimorfismo sessuale, i maschi si ricoprono infatti di grossi tubercoli nuziali sul capo e sul corpo. Le femmine depongono le uova nelle ore notturne sulle rive a fondo ghiaioso e in acque basse, inseguite, ciascuna, da gruppi di maschi. Nel Lambro è presente in quantità considerevoli e durante il periodo riproduttivo risale la corrente in cerca di fondali adatti alla deposizione delle uova.

9 LUCCIO (*Esox lucius*)

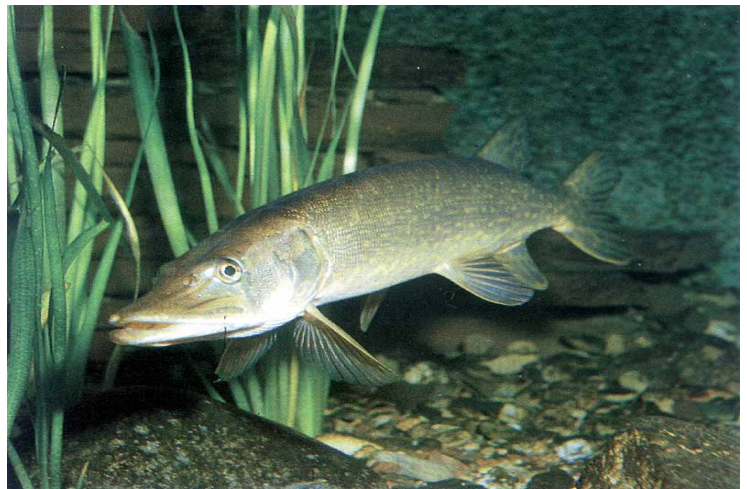
9.1 Ordine e famiglia

Clupeiformi, esocidi

Specie autoctona

9.2 Caratteristiche fisiche

L'aspetto del luccio è inconfondibile, in quanto nessun'altra specie è simile fisicamente. Possiede un corpo molto allungato, schiacciato, una testa appiattita che termina con la caratteristica bocca a "becco d'anatra". Quest'ultima, è molto grande ed è dotata di



centinaia di denti acuminati lievemente inclinati all'indietro per assicurare una forte presa sulla preda. La pinna dorsale si trova in posizione molto arretrata ed in linea con quella della pinna anale. La colorazione della livrea non è specifica ma varia in base all'ambiente in cui vive il luccio. Generalmente è verde-brunastra o verde-grigiastra, più scura sul dorso e più chiara sul ventre, maculata e marmoreggiata in diverse tonalità. Questa particolarità consente al luccio di mimetizzarsi nella vegetazione e sul fondo. Le dimensioni raggiunte da questo esemplare sono notevoli e possono arrivare ad oltrepassare il metro e mezzo per un peso intorno ai 25kg. In ambienti fluviali, come accade alla maggior parte dei pesci, le dimensioni risultano essere minori.

9.3 Habitat e ecologia

Rive con presenza notevole di vegetazione acquatica, con acqua corrente lenta o molto lenta, sono buone indicatrici di habitat adatti alla sopravvivenza ed alla riproduzione del luccio. Generalmente predilige i canneti litoranei di laghi o di grandi fiumi di pianura dal decorso lento. L'ambiente litorale per il luccio è di vitale importanza, e deve esserci presenza di vegetazione non perché si nutre direttamente di essa, ma perché costituisce una "tana". Il luccio è il più grande predatore autoctono che abbiamo nel nostro paese, ed è spesso erroneamente considerato "devastatore degli ambienti acquatici". Ha un modo di cacciare unico, in quanto non lo si vedrà mai cacciare in acque aperte o prive di vegetazione, preferendo aspettare la sua preda stando praticamente fermo e rintanato nella vegetazione o ben mimetizzato sul fondo, pronto per scattare nel momento in cui la sua possibile preda gli passa accanto. È da specificare che, in caso di fallito attacco, il luccio non insegue la sua preda ma ritorna ad accucciarsi in attesa di un'altra malcapitata. La stagione riproduttiva ha luogo da febbraio ad aprile, ma è preceduta a partire dal mese di dicembre da un'intensa ricerca dei siti idonei alla frega, quali litorali nei laghi e lungo le zone laterali dei corsi d'acqua. La deposizione delle uova avviene in zone ricche di vegetazione e le uova vengono fatte aderire alle foglie delle piante acquatiche, dove rimarranno attaccate anche le larve fino al riassorbimento del sacco vitellino. Nei primissimi mesi di vita si nutre di zooplancton e piccoli invertebrati, ma già a lunghezze di 4-5 cm mostra la sua capacità predatoria. Il luccio, oltre ad essere di grande interesse per la pesca sportiva, è una specie di notevole rilevanza faunistica e la sua conservazione viene perseguita anche attraverso periodici ripopolamenti, effettuati con esemplari di poche settimane di vita.

10 LUCIOPERCA (*Stizostedion lucioperca*)

10.1 Ordine e famiglia

Perciformi, percidi

Specie alloctona



10.2 Caratteristiche fisiche

Il lucioperca, noto anche con il nome di sandra, ha un corpo snello, piuttosto allungato con un muso appuntito e

leggermente appiattito. La forma del perca, richiama molto quella del persico reale, ma risulta essere più lunga e meno alta. La bocca grande, è munita di denti appuntiti, alcuni minuscoli, altri più sviluppati. Gli occhi del perca sono unici, in quanto hanno una colorazione argentea. Di notte, illuminando con una torcia la colonna d'acqua, si può percepire la presenza del perca, grazie al bagliore riflesso dai suoi occhi (come gli occhi di un gatto di notte). Le pinne dorsali sono due ma molto ravvicinate, la prima presenta raggi spinosi ben sviluppati. La pinna caudale presenta delle macchioline nerastre. Il corpo è di colore grigio-verde ed è attraversato da bande scure trasversali sui fianchi, più accentuate nei giovani. La taglia del lucioperca è ragguardevole in quanto raggiunge anche notevoli dimensioni, potendo superare tranquillamente il metro di lunghezza e i 10 kg di peso.

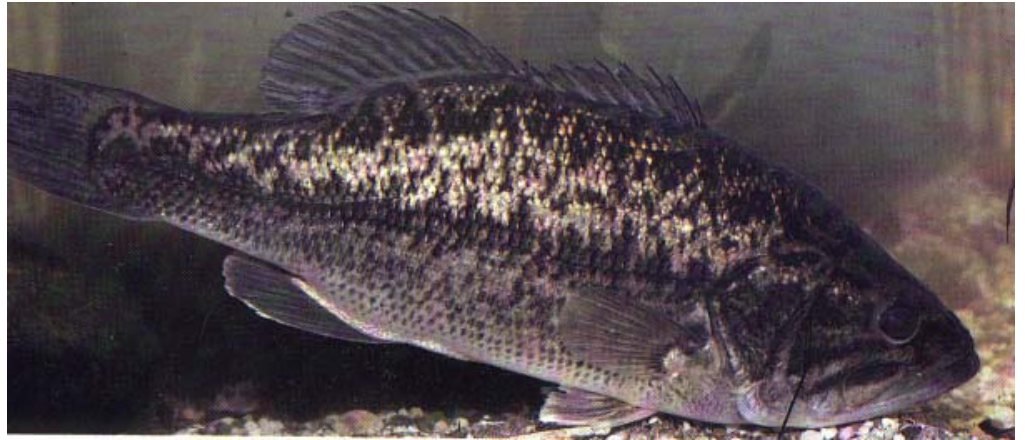
10.3 Habitat e ecologia

Dato che predilige acque con elevati tenori di torbidità, ha trovato nel Lambro un luogo da colonizzare. Generalmente abita le acque lacustri, più o meno ricche di vegetazione ma lo si trova anche sui fiumi a lento decorso. Nella fase giovanile vive in branchi sul fondo, mentre con l'avanzare dell'età si fa solitario e accentua le sue abitudini di vita sedentaria restando più attivo di notte nella stagione estiva. A volte questo pesce, anche se non è nella stagione migliore per la sua frenesia alimentare, attacca qualsiasi cosa gli passi nelle vicinanze non per alimentarsi, ma per "carattere", ed è per questo che si riesce ad insidiare con un pò di fortuna durante tutto l'arco dell'anno. Probabilmente gli occhi sono da attribuire al suo comportamento notturno, in quanto in condizioni di forte illuminazione, tende a spostarsi in profondità o a cercar riparo in luoghi meglio ombreggiati. Questa considerazione va d'accordo anche con la sua preferenza alle acque torbide, in quanto queste, assorbono molta più luce rispetto alle acque limpide, per la presenza di materiale in sospensione e detriti di varia natura che non permettono alla radiazione luminosa di raggiungere metri di profondità (la torbidità viene misurata con il disco di Secchi). Il perca si riproduce da aprile a giugno e in questa stagione i maschi allestiscono i nidi presso le rive, dove scavano piccole buche in mezzo alle piante acquatiche. Le uova aderiscono alle radici e al fondo grazie alla loro natura adesiva. Nella prima fase di vita, i giovani avanotti di lucioperca si nutrono di zooplancton ma, come il luccio, raggiunti i 10cm circa, iniziano a predare piccoli pesci. Gli adulti, sono voraci predatori, di indole aggressiva come già detto, e in mancanza di prede, cacciano i propri conspecifici. Il perca è stato introdotto all'inizio del secolo, e si presume che è stato rinvenuto per la prima volta nel lago di Comabbio, nel varesotto. La sua diffusione è stata costante ed ora lo ritroviamo in diversi bacini dell'Italia settentrionale e centrale. Nel Lambro sub lacuale e nel lago di Alserio la presenza è stata accertata, anche se numericamente ridotta.

11 PERSICO TROTA (*Micropterus salmoides*) – BLACK BASS, BOCCALONE

11.1 Ordine e famiglia

Perciformi, centrarchidi
Specie alloctona originaria
del nord America



11.2 Caratteristiche Fisiche

Questo pesce, viene spesso chiamato, nel gergo dei pescatori, boccalone, e ciò a motivo della grande bocca che presenta.

La testa è di notevoli dimensioni, piuttosto appuntita. Il corpo è robusto, allungato e tendenzialmente ovaliforme, coperto da squame di medie dimensioni. La colorazione varia non solo a seconda dell'ambiente, ma anche dall'età; il dorso è verde-brunastro o verdastro, i fianchi più chiari e il ventre bianco-giallastro e, negli esemplari più giovani, una fascia longitudinale nerastra attraversa il corpo dal muso alla coda. A volte questa striscia perde continuità e si risolve in una serie di macchie irregolari, nota comune negli esemplari più vecchi. Solitamente la specie raggiunge dimensioni intorno ai 40 cm, più raramente intorno ai 60 cm, per un peso intorno ai 5 kg. Dato che il boccalone è un pesce alloctono per noi, ed è stato introdotto nell'ultimo secolo, probabilmente non ha trovato le condizioni ambientali giuste per il suo naturale accrescimento, in quanto non si sono mai registrati esemplari di notevoli dimensioni, consoni al suo habitat originario.

11.3 Habitat e ecologia

Il persico trota è originario del nord America, e la sua presenza in Italia risale al secolo scorso, dopo l'immissione in due laghi della Brianza. Attualmente il suo areale di diffusione nella nostra penisola si è allargato fino ai laghi del centro, in quelle acque dal decorso lento, ricche di vegetazione acquatica, superficiale (ninfee) e litorale (canneti). Predilige le acque stagnanti, dove si possono trovare esemplari anche di dimensioni sopra la media. È importante specificare che, d'inverno, con il diminuire delle temperature, preferisce spostarsi in acque più profonde e, solo in primavera si avvicina alle zone litorali. È in questi mesi, tra aprile e luglio che il maschio allestisce il nido tra la vegetazione in acque basse, e invita la femmina, dopo diversi giochi nuziali, a deporvi le uova, che saranno custodite, dal maschio stesso. Diversamente dagli altri predatori d'acqua dolce, il boccalone predilige la vita di gruppo. Solo gli esemplari più anziani, preferiscono allontanarsi spostandosi in acque più profonde. Come il luccio, il persico trota preferisce starsene in agguato tra la vegetazione per poi attaccare la propria preda, con la differenza che, la rincorrere anche per decine di metri "allo scoperto", in acque libere.

12 PESCE GATTO (*Ictalurus melas*)

12.1 Ordine e famiglia

Siluriformi, ictaluridi

Specie alloctona originaria del nord America

12.2 Caratteristiche Fisiche

Il pesce gatto è dotato di un corpo molto robusto, appiattito verso il muso e



schacciato lateralmente verso la coda. La testa è di grosse dimensioni e caratterizzata dalla presenza, in corrispondenza della bocca, di quattro paia di barbigli alle cui estremità sono presenti terminazioni sensoriali, utili per la ricerca di cibo nelle ore notturne. Un paio è in prossimità dei fori nasali, un altro, il più sviluppato, vicino alle labbra e le altre due paia sono situate vicino alle mascelle. Le pinne pettorali e la pinna dorsale, che risulta essere relativamente piccola, presentano il primo raggio ben sviluppato ed in grado di infliggere dolorose punture. Una caratteristica particolare di questo pesce, è l'assenza di squame, che gli conferisce un aspetto "viscido" anche grazie ad uno strato di muco che lo ricopre. La colorazione varia da bruna o verde-nerastra sul dorso e sui fianchi, già più chiari, verso una colorazione bianco-giallastra sul ventre. Le pinne hanno generalmente una colorazione tendente al grigio, di varie tonalità, con il margine più scuro. Il pesce gatto, specie alloctona del nord America, in Italia non ha trovato il suo habitat naturale, e di conseguenza, le dimensioni non superano mai i 30 cm, e nella maggior parte dei casi, gli esemplari sono di dimensioni ancora minori, rispetto ai 60 cm che può raggiungere la specie in condizioni ambientali favorevoli.

12.3 Habitat e ecologia

Il pesce gatto, vive prevalentemente in acque ferme, con temperature anche elevate, come negli stagni, oppure nelle zone litorali poco profonde dei laghi, là dove il fondale è melmoso o sabbioso e ricco di vegetazione. Questa specie resiste particolarmente bene a condizioni elevate di stress, a causa di inquinamento o di scarsa ossigenazione dell'acqua che possono determinare la rottura dell'equilibrio ambientale. Il fase giovanile, ha abitudini gregarie, che abbandona col passare del tempo in età adulta. In inverno, si ritira in una sorta di letargo, sprofondando nel fango del fondale, mentre nella bella stagione, risulta essere molto attivo. È proprio in questa stagione, da marzo a luglio, che avviene la riproduzione, quando la temperatura dell'acqua rientra tra i 18 e i 21°C. La femmina, in questo periodo, allestisce il nido, scavando una buca sul fondo, tra la vegetazione e depositando le uova, che verranno protette dal maschio e assicurate loro un certo grado di ossigenazione grazie al movimento delle pinne. Sempre sul fondo, ha luogo l'alimentazione del pesce gatto, che si muove alla ricerca di molluschi bentonici e di materia vegetale soprattutto di notte, grazie all'ausilio dei barbigli che fungono da organi sensoriali. Si è notato che nella dieta del pesce gatto nei nostri ambienti è compresa la predazione di pesci e delle loro uova, cosa che, in ambienti naturali del nord America, questa prerogativa, passa in secondo piano. Nelle acque della provincia la presenza è piuttosto sporadica, ma rimane discretamente abbondante nel lago di Alserio e nel Lambro sub lacuale.

13 PESCE PERSICO (*Perca fluviatilis*) - persico reale

13.1 Ordine e famiglia

Perciformi, percidi. Specie autoctona

13.2 Caratteristiche fisiche

Il pesce persico, ha una certa somiglianza con il lucioperca, ma risulta essere di dimensioni minori. Il corpo è tendenzialmente ovaliforme e presenta una gibbosità maggiormente accentuata negli esemplari adulti sul dorso appena dopo il capo. Il dorso, è dotato di due pinne dorsali contigue, delle quali la prima è erettile e spinosa. Il muso è arrotondato e la bocca, di medie dimensioni è leggermente inclinata verso l'alto e dotata di una fine dentatura. La livrea è molto particolare, formata da squame ctenoidi, più ruvide al tatto, e rende questo pesce inconfondibile, fatta eccezione per il lucioperca, che potrebbe confondere i meno esperti. La colorazione varia da un verdastro o verde-olivastro sul dorso, ad una tonalità più chiara lungo i fianchi fino ad essere bianca-giallastra sul ventre. Sui fianchi sono presenti delle fasce verticali, solitamente cinque o sei, più scure, che variano da un grigio-verde ad un nerastro. Le pinne hanno una caratteristica colorazione giallo-arancio. Le dimensioni di questo esemplare possono arrivare, in alcuni casi a raggiungere i 50 cm per un peso di 3 kg, ma solitamente, sono di molto minori.



Il dorso, è dotato di due pinne dorsali contigue, delle quali la prima è erettile e spinosa. Il muso è arrotondato e la bocca, di medie dimensioni è leggermente inclinata verso l'alto e dotata di una fine dentatura. La livrea è molto particolare, formata da squame ctenoidi, più ruvide al tatto, e rende questo pesce inconfondibile, fatta eccezione per il lucioperca, che potrebbe confondere i meno esperti. La colorazione varia da un verdastro o verde-olivastro sul dorso, ad una tonalità più chiara lungo i fianchi fino ad essere bianca-giallastra sul ventre. Sui fianchi sono presenti delle fasce verticali, solitamente cinque o sei, più scure, che variano da un grigio-verde ad un nerastro. Le pinne hanno una caratteristica colorazione giallo-arancio. Le dimensioni di questo esemplare possono arrivare, in alcuni casi a raggiungere i 50 cm per un peso di 3 kg, ma solitamente, sono di molto minori.

13.3 Habitat e ecologia

Questa specie, predilige ambienti dotati di acque ben ossigenate dei laghi e dei fiumi dal decorso lento con fondali sassosi o ghiaiosi. Il persico presenta una certa flessibilità ambientale, e lo possiamo trovare anche in corpi d'acqua salmastri o più torbidi. Vive anche nei tratti litorali dei laghi, tra i canneti e nelle lanche laterali dei fiumi. Durante l'età giovanile ama la vita gregaria per poi isolarsi in età più avanzate. Questa specie è molto mobile, in quanto si sposta continuamente alla ricerca di cibo. Il periodo riproduttivo cade tra marzo e giugno. La maturità sessuale, è raggiunta in età differenti dagli individui maschi, intorno al secondo anno di vita, rispetto agli esemplari femmina, intorno al 4 anno di vita. Le femmine depongono le uova sui rami e sulle radici delle piante acquatiche in lunghi nastri gelatinosi che aderiscono al substrato vegetale. Questi nastri possono essere lunghi anche più di un metro e larghi qualche centimetro. Durante la deposizione, che avviene nelle ore notturne, la femmina è seguita da una fila di maschi, e le uova, si schiudono dopo una decina di giorni. Dopo la schiusa delle uova, i piccoli avanotti, di dimensioni millimetriche, trasparenti e molto vivaci, vanno verso la superficie dell'acqua per prendere la prima "boccata d'aria" riempiendo la loro vescica natatoria. Il pesce persico è un carnivoro opportunista, in quanto si ciba non solo di piccoli pesci, come le alborelle, ma anche di plancton e organismi del benthos, con attività predatorie specialmente nei mesi più caldi. La disponibilità di cibo, condiziona molto il tasso di crescita di questa specie, e in alcune condizioni particolarmente sfavorevoli, si può assistere ad un accentuato nanismo della popolazione. Il pesce persico ricopre una posizione privilegiata in quanto costantemente ricercato e rinomato dai pescatori sportivi e professionali, famoso piatto tipico di queste zone. È soggetto a particolari attenzioni dagli enti che si occupano della gestione e del ripopolamento della fauna ittica i quali si preoccupano di andare a ricreare ambienti favorevoli per il persico, depositando in acque non troppo profonde fascine di legni, chiamate legnaie, ideali per il popolamento e quindi la riproduzione di questa specie. Essendo una specie importante e controllata dagli enti "pesca", il persico è soggetto a numerosi divieti di pesca, che variano da luogo a luogo, ma che combaciano tutti con il periodo riproduttivo, oltre che a limitazioni sulla taglia, al di sotto della quale, va rilasciato al suo ambiente.

14 SCARDOLA (*Scardinius erythrophthalmus*)

14.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi
Specie autoctona

14.2 Caratteristiche fisiche

La scardola, è facile confonderla apparentemente con altri ciprinidi, soprattutto in età giovanile, dove, non si possono fare esclusioni sulle dimensioni. Il corpo è tendenzialmente ovale, schiacciato ai lati e coperto da squame



cicloidi abbastanza grosse soprattutto sul ventre. Una caratteristica che aiuta il riconoscimento di questa specie è la convessità evidente che si riscontra, passando dal dorso al capo. La testa è di piccole dimensioni, con occhi tendenti all'arancio e bocca rivolta all'insù anch'essa di piccole dimensioni. Con l'aumentare della taglia, la scardola si sviluppa maggiormente in altezza evidenziando una bella pancia, ancor più pronunciata nel periodo riproduttivo negli esemplari femmina per la presenza di numerosissime uova. La colorazione passa da un bruno-verdastra o brunastra sul dorso, e si fa più chiara, con sfumature giallastre sui fianchi e tendenzialmente bianca sul ventre. Nei piccoli, la pinna caudale è decisamente rossa e alla base presenta una macchia scura, utile per il riconoscimento degli esemplari più piccoli. La scardola raggiunge dimensioni intorno ai 20-30 cm per un peso di circa un kg, ma in pochi casi può superare anche i quaranta centimetri e pesare oltre i 2 kg.

14.3 Habitat e ecologia

La scardola la ritroviamo in quasi tutti i fiumi e i laghi, con preferenza nelle zone litoranee, negli stagni, nei canali e nelle lanche, soprattutto in acque ferme o a corrente lenta con fondali ricchi di vegetazione o fangosi. Non è una buona indicatrice di acque pulite, in quanto questo pesce è in grado di sopportare condizioni ambientali sfavorevoli anche dal punto di vista dell'ossigenazione, e questo ne ha favorito il suo sviluppo, a discapito di altre specie. Nei corsi d'acqua, ad esempio il Lambro, talvolta la si ritrova nelle zone occupate dalle specie reofile. La maturità sessuale è raggiunta intorno al secondo-terzo anno di vita, e le femmine, tra aprile e maggio depongono fino a 150.000 uova per kg di peso corporeo. Sul capo dei maschi, come accade per la maggior parte dei ciprinidi, compaiono piccoli tubercoli nuziali nella stagione degli amori. La specie è onnivora, e ricerca il cibo su tutta la colonna d'acqua, e lungo la superficie. La si può trovare quindi sul fondo, a mezz'acqua o a pelo dell'acqua, dove spesso la si può vedere far piccoli salti. La presenza di questa specie, in alcuni ambienti della provincia di Como, è stata messa a dura prova a causa dell'inserimento di alcune specie alloctone, di maggiore resistenza e con un tasso riproduttivo maggiore, come, nel lago del Piano (Porlezza) con l'immissione del *gardon*, e nel lago di Montorfano, con la presenza dell'*abramide*. Rimane comunque una specie diffusa in tutti i corsi e bacini d'acqua minori, caratterizzati spesso da alti livelli di trofia e quindi, molto produttivi. Spesso, capita che le zone litorali dei laghi siano talmente sovrappopolati che spingono la scardola, ad "acquisire abitudini" pelagiche, spostandosi quindi verso il centro del lago dove la densità di popolazioni sono più basse.

15 SILURO (*Silurus glanis*)

15.1 Ordine e famiglia

Siluriformi, siluridi

Specie alloctona originaria dell'est Europa

15.2 Caratteristiche fisiche

Il siluro, ha un corpo particolarmente robusto, allungato, abbastanza appiattito nella parte anteriore e leggermente schiacciato in quella terminale. È completamente privo di squame e ricoperto da una strato di sostanza mucosa quasi vellutata. La testa è massiccia e la bocca ha un'apertura molto ampia, dotata di tre paia di barbigli di diverse dimensioni dove il paio più lungo si trova in corrispondenza della mascella superiore e le altre due paia meno sviluppate e più corte sono impiantate nella mascella inferiore. La colorazione è variabile, con il dorso generalmente più scuro tendente al nerastro o al verdastro, con fianchi più chiari tendenti al giallo con una marmorizzazione più scura e il ventre biancastro. Questo è il pesce più grande delle nostre acque, originario dell'est Europa. Raggiunge notevoli dimensioni e può tranquillamente superare i due metri arrivando anche sui due metri e mezzo.



Il siluro, ha un corpo particolarmente robusto, allungato, abbastanza appiattito nella parte anteriore e leggermente schiacciato in quella terminale. È completamente privo di squame e ricoperto da una strato di sostanza mucosa quasi vellutata. La testa è massiccia e la bocca ha un'apertura molto ampia, dotata di tre paia di barbigli di diverse dimensioni dove il paio più lungo si trova in corrispondenza della mascella superiore e le altre due paia meno sviluppate e più corte sono impiantate nella mascella inferiore. La colorazione è variabile, con il dorso generalmente più scuro tendente al nerastro o al verdastro, con fianchi più chiari tendenti al giallo con una marmorizzazione più scura e il ventre biancastro. Questo è il pesce più grande delle nostre acque, originario dell'est Europa. Raggiunge notevoli dimensioni e può tranquillamente superare i due metri arrivando anche sui due metri e mezzo.

15.3 Habitat e ecologia

La sua presenza nella nostra penisola risale agli anni Cinquanta, quando fece la sua prima comparsa nel fiume Po, importato dall'uomo. Ora lo si trova acclimatato anche in altri bacini d'acqua; recentemente è stato rinvenuto nel Lambro e nel canale in uscita dal Lago di Alserio, oltre che nella parte alta del lago di Como, dove sfocia il fiume Adda. Le dimensioni sono comunque "piccole" intorno al mezzo metro. Predilige fondali molli, dove l'acqua è tranquilla e dove sono presenti radici, rami sommersi e vegetazione acquatica. Quando si parla di siluro, ci sono due tipologie di pensiero a riguardo, una a favore del suo mantenimento, in quanto ormai è diventata una specie ittica consolidata nei nostri ambienti, e una, contraria, dove viene disprezzato questo pesce perche devastatore di qualsiasi ambiente in cui viene introdotto per il suo comportamento voracissimo. Ormai prevale la prima considerazione, anche per il fatto che questa specie è diventata di grande importanza nel mondo della pesca sportiva, ed è per questo, che tutt'oggi sono in corso studi scientifici a riguardo. Si tratta di un predatore formidabile, che ha sviluppato anche comportamenti di caccia di gruppo, in quanto nella maggior parte dei casi, è una specie gregaria. Quando le acque raggiungono i 18/20°C, le femmine si preparano alla deposizione ed è in questo periodo, tra maggio e giugno, che l'occhio esperto può vedere gruppi di siluri in acque basse, in presenza di rami, radici e vegetazione sulla quale verranno deposte le uova. Le larve, che si sviluppano in pochi giorni, somigliano a girini ma già dotati dei barbigli, il corpo termina con una piccola ventosa, per rimanere attaccate alla vegetazione e non cadere sul fondo. Il maschio rimane, fino a quando non viene riassorbito completamente il sacco vitellino dai nuovi nati, in difesa del nido, precedentemente allestito prima della deposizione. Proprio in questo periodo il suo comportamento è particolarmente aggressivo e sono stati riportati gli unici e pochi casi di attacco a persone. La dieta, costituita da macroinvertebrati nelle prime settimane di vita, passa quasi esclusivamente ittiofaga. È stato scoperto una particolarità veramente affascinante che riguarda i "sensi" di questo esemplare. Oltre ai classici sensi, quali l'olfatto, la vista e l'udito il siluro possiede anche la sensibilità elettrica, che impiega per individuare le sue prede. Lungo tutto il corpo si trovano gli elettroriceptori, minuscole strutture in grado di avvertire il campo elettrico delle prede. La sensibilità elettrica, ha un breve raggio d'azione, ma risulta essere importante nelle ore notturne o in caso di acque molto torbide.

16 TINCA (*Tinca tinca*)

16.1 Ordine e famiglia

Cipriniformi, ciprinidi

Specie autoctona



16.2 Caratteristiche fisiche

La tinca ha un corpo robusto, ma elegante, di forma tendenzialmente ovale, coperto da squame cicloidi di piccole dimensioni e da uno strato mucoso che la rende al tatto leggermente viscida. La testa è di notevoli dimensioni con occhi rossastri, un muso tondeggiante, bocca protrattile e labbra carnose dai cui angoli partono dei corti barbigli (un solo paio). Le pinne sono caratteristicamente arrotondate e di colore grigio-verdastro. La colorazione della livrea varia da un verde-olivastro o brunastro molto scuro sul dorso, per poi sfumare in toni più chiari sui fianchi, che possono presentare riflessi dorati, ad una giallastra o, in alcuni casi biancastra sul ventre. In certi casi, si possono notare delle striature rossastre intorno alle labbra, alla base delle pinne e sul ventre. Gli esemplari più grossi possono raggiungere lunghezze maggiori di 50 cm e pesare circa 7 kg.

16.3 Habitat e ecologia

La tinca vive in acque ferme o calme, ricche di vegetazione con fondali fangosi. Generalmente gli ambienti più rappresentativi sono le zone litoranee di laghi di medie, piccole dimensioni, che spesso presentano ninfee e zone di canneto. La ritroviamo anche in ambienti fluviali, con decorso lento, preferibilmente vicino le sponde, dove la vegetazione è maggiormente presente. Spesso questa specie condivide lo stesso habitat con la carpa. La tinca, concentra le sue attività nelle ore di buio, dal crepuscolo e per tutta la notte, alla ricerca di cibo e, nei mesi di maggio e giugno, anche per la riproduzione che avviene più volte, da parte della stessa femmina. Durante questo periodo più maschi corteggiano una sola femmina, in vere e proprie danze nuziali attirando la sua attenzione emanando odori rilasciati dai feromoni disciolti nel muco. Dalle uova, deposte sulla vegetazione acquatiche, si sviluppano le larve che rimangono attaccate al substrato nei primi giorni fino al completo riassorbimento del sacco vitellino. Durante la bella stagione la tinca è molto attiva e ricerca prevalentemente sul fondo larve di insetti acquatici, piccoli molluschi e detriti vegetali, entrando poi, con l'arrivo della stagione fredda in una sorta di letargo, adagiandosi sul fondale o tra la vegetazione.

17 TROTA FARIO (*Salmo trutta fario*)

17.1 Ordine e famiglia

Salmoniformi, salmonidi

Specie autoctona

17.2 Caratteristiche fisiche

Il corpo della trota fario, è allungato, leggermente compresso e protetto da squame di piccole dimensioni. La testa è di grandi dimensioni e termina con una bocca molto ampia con dentatura acuminata e caratterizzata da una



mascella prominente soprattutto negli esemplari adulti e di sesso maschile. Le pinne sono ben sviluppate ed è presente la pinna adiposa, caratteristica di tutti i salmonidi, situata tra la pinna dorsale e quella caudale, permettendo un miglior equilibrio nei movimenti del pesce. La livrea della trota fario varia a seconda dell'ambiente in cui vive, ma generalizzando, il colore di fondo è un grigio-verdastro, più scuro sul dorso, mentre i fianchi possono essere bruni, nerastri o giallastri, ma comunque, su tutto il corpo, ad esclusione del ventre, sono presenti delle macchie rotondeggianti in parte nere e in parte rosse, spesso contornate da un cercholino bianco. Se le condizioni ambientali lo permettono, la trota fario può arrivare a misurare ben 70cm per un peso di oltre 4 kg, ma nella maggior parte dei casi, non supera i 30 cm.

17.3 Habitat e ecologia

L'habitat originario di questa specie era rappresentato dai numerosi torrenti e laghetti dell'arco alpino e delle zone pedemontane, oltre che agli ambienti di risorgiva in pianura. Si parla di habitat originario in quanto, a seguito dei numerosissimi ripopolamenti effettuati, il suo areale si è di gran lunga espanso, permettendo così alla trota fario di stabilirsi in tutti quegli ambienti consoni alle sue abitudini, preferenzialmente caratterizzati da acque correnti tumultuose, limpide, con temperature mediamente basse e ricche di ossigeno. Al momento della riproduzione, che cade nella stagione fredda, tra novembre e febbraio, le femmine risalgono gli affluenti minori alla ricerca di fondali ghiaiosi in acque basse dove allestiscono il proprio nido per deporvi successivamente le uova. Queste, possono differire di ampiezza, e quelle più grandi (diametri compresi dai 4 ai 6 mm), hanno un tempo di sviluppo più lungo. Gli esemplari più giovani si radunano in gruppi e si ritrovano in acque poco profonde, mentre gli esemplari più vecchi, si isolano e cercano zone in cui la corrente è meno forte, tra gli anfratti delle rocce o al riparo di alberi sommersi, difendendo tale territorio da qualsiasi presenza non voluta. La dieta della fario è esclusivamente carnivora, cibandosi di insetti alati che si posano sul pelo dell'acqua, invertebrati acquatici e, per gli esemplari di dimensioni maggiori, anche di piccoli pesciolini come vaironi, scazzoni e sanguinerole. Grazie alla zona in cui ci troviamo, tutti i corsi d'acqua, di origine alpina o prealpina, sono di vocazione salmonicola, e quindi ideali all'insediamento della fario. Anche nel primo tratto montano del Lambro si riconosce la cosiddetta "zona della trota" la quale è regolamentata da divieti e periodi di pesca, atti a salvaguardare la sua sopravvivenza. È proprio su questo tratto del fiume Lambro che, da decenni, non vengono più effettuate azioni di ripopolamenti dato che la fario si riproduce in maniera naturale ed indisturbata.